

Mori a Verbania

Cleonice Tomassetti per un'Italia unica e indivisibile

«Su coraggio ragazzi è giunto il plotone d'esecuzione. Niente paura. Ricordatevi che è meglio morire da italiani che vivere da spie, da servitori dei tedeschi».

E al grido di "Viva l'Italia libera" a 33 anni, insieme ad altri 42 partigiani, a Verbania Fondotoce, veniva assassinata dai nazifascisti Cleonice Tomassetti.

Era nata a Capradosso, in provincia di Rieti. Si era trasferita a Roma e poi a Milano. Venuta a contatto con ambienti antifascisti, da Milano partì insieme ad altri giovani per lo più renitenti alla leva, per unirsi alle formazioni partigiane che combattevano in Valdossola. Fu presa prigioniera durante un rastrellamento quando era appena arrivata.

Fu torturata e violentata e infine uccisa assieme ai suoi compagni. Era il 20 giugno del 1944.

Cleonice, Nice come familiarmente la ricordano a Verbania, nacque in Centro Italia e morì al Nord come a mantenere vivo quel filo che dal Risorgimento vuole l'Italia unica e indivisibile. Esempio di patriottismo e di quel senso di Unità Nazionale per un'Italia che approssimandosi al suo 150° anniversario è costretta ad ascoltare voci, all'interno del suo stesso Parlamento, che la vorrebbero divisa.

Ed è anche l'espressione, lei, unica donna tra 43 partigiani barbaramente uccisi, a ricordarci che la Resistenza non fu solo opera di uomini ma che un grosso contributo di sacrifici e sangue fu pagato anche dall'altra metà del cielo.

E il 20 giugno, ricorrenza dell'eccidio, l'ANPI Pro-



Il gruppo dei 43 partigiani fucilati a Fondotoce. Nelle cantine di Villa Caramora a Intra, dove si trovava il comando SS, i partigiani, tutti catturati durante il rastrellamento, furono trattati con estrema brutalità. Verso le quindici del 20 giugno vennero fatti passare in colonna attraverso Intra, Pallanza, Suna e Fondotoce; qui, nei pressi del canale che unisce il Lago Maggiore e quello di Mergozzo furono eliminati tre a tre (uno riuscì miracolosamente a salvarsi dal colpo di grazia perché nascosto dai cadaveri degli sventurati compagni). La donna che si vede in prima fila (unica donna del gruppo) è Cleonice Tomassetti.



vinciale di Rieti e le sue Sezioni insieme all'Amministrazione Comunale di Petrella Salto, in contemporanea alla commemorazione che si svolge da sempre a Verbania, per la prima volta hanno ricordato e reso omaggio, nel paese che le diede i natali, a questa Partigiana, a questa eroina che nel momento più tragico della sua vita ispirò coraggio ai

suoi compagni con le parole e con l'esempio e che, eroicamente immolò la sua vita in nome di quella Libertà che il nazifascismo voleva cancellata.

La banda musicale locale ha dato il via alla cerimonia intonando la *Canzone del Piave* in omaggio a tutti i



Un momento della cerimonia.

caduti. Subito dopo l'omaggio floreale dell'ANPI Provinciale e degli Amministratori Comunali, è stato eseguito prima il "Silenzio" e poi l'immane "Bella Ciao". A seguire gli interventi dell'Assessore Falasca, del Sindaco Micaloni e del Presidente Provinciale dell'ANPI di Rieti, il partigiano Renzo Ricci. Poi l'Inno Nazionale.

Nutrita è stata la presenza dei concittadini di tutte le età che, nonostante il tempo pessimo, si sono stretti intorno ai rappresentanti dell'ANPI e alle Autorità locali per ricordare Cleonice. Tra loro, ad onorare la memoria della loro congiunta, due nipoti diretti, il signor Loreto Tomassetti e la signora Renata Betti.

Con l'odierna celebrazione, l'ANPI e le Autorità Comunali si sono impegnate a farsi promotrici di iniziative per il prossimo anno, centenario della nascita della Tomassetti. A Cleonice quindi tutta la nostra riconoscenza e l'affetto che si deve a chi, con le sue idee, la sua lotta e l'estremo sacrificio ci ha consegnato Libertà, Costituzione e un futuro di pace.

La Sezione ANPI di Rieti sarà grata a chi essendo in possesso di informazioni su Cleonice Tomassetti che esulano dal libro "Classe III B Cleonice Tomassetti vita e morte" vorrà farcene partecipi inviando una e-mail a: anpi.rieti@virgilio.it o contattando il Segretario Provinciale Maria Francesca Bottari.

La battaglia di Poggio Bustone (RI)

La battaglia di Poggio Bustone ebbe inizio il 10 marzo 1944 quando il comando militare provinciale, di stanza a Rieti, su ordine del capo della Provincia, Di Marsciano, e sotto il comando del questore Pannaria tra Guardia Nazionale Repubblicana, polizia ed esercito, inviò nel vicino paese, un gruppo di 200 uomini per un rastrellamento di renitenti alla leva il cui bando alla chiamata era in scadenza nelle successive 24 ore.

Durante la notte i militi, tra i quali diversi giovanissimi per nulla addestrati, iniziarono l'accerchiamento del paese che conclusero col sopraggiungere dell'alba. Fu allora che nel silenzio del mattino cadde ucciso dai fascisti, forse per non farsi rastrellare, Supremo Mostarda al quale, di lì a poco, seguirono Domenico Mostarda e il ventottenne Felice Barberino. Nel frattempo venticinque persone furono radunate in Piazza Regina Elena per essere identificate.

Nell'attesa di trasferire a Rieti i 25 ostaggi e l'arrivo del magistrato prima di poter rimuovere i corpi dei tre assassinati, dal Monte Rosato, proveniente da S. Marco, arrivò una squadra partigiana di 24 uomini della Brigata Gramsci capeggiata dal tenente Emo Battisti che, prendendo di sorpresa i fascisti, e con la collaborazione della popolazione, permise agli ostaggi di mettersi in salvo. La battaglia durò una

mezz'ora. La maggior parte dei fascisti riuscì a fuggire lasciando però sul campo 14 morti tra cui lo stesso questore Pannaria. I caduti tra i partigiani furono 4.

Ma la storia non finisce qui. A Rieti le autorità iniziarono subito lo scarica barile delle responsabilità per la fallita operazione. Il comando tedesco spalleggiò allora il capo della Provincia, Di Marsciano, fascista fanatico e loro fedele collaboratore, che organizzò la rappresaglia. Una rappresaglia dura e lunga. Iniziò all'alba del 1° aprile con il fuoco delle artiglierie. Non mancò nel-



la battaglia l'intervento dei partigiani che alla fine pagarono un contributo di sangue di 11 uomini uccisi tra i quali il tenente Emo Battisti, decorato poi con la Medaglia d'Argento al Valore sul Campo. Poggio Bustone venne saccheggiata. Tutte le scorte alimentari e gli animali requisiti. Chi tentava di fuggire veniva ucciso e gli uomini validi catturati. 167 persone furono deportate per lavorare per i tedeschi. 9 cittadini e 11 partigiani persero la vita. Il 2 aprile, per rappresaglia della battaglia del 10 marzo e dopo aver fatto sgombrare l'intero paese, su disposizione del Di Marsciano, Poggio Bustone fu dato alle fiamme. A distanza di due giorni il paese bruciava ancora.

Alla bandiera di Poggio Bustone venne conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: *«Durante la Lotta di Liberazione sosteneva coraggiosamente le formazioni partigiane e il 10 marzo 1944 le affiancava in combattimento insorgendo contro il presidio e liberando il paese. Sottoposta a dura rappresaglia da parte delle forze tedesche la popolazione di Poggio Bustone dimostrava ferocezza, tenacia e fede indomabile nella libertà e nella Patria».*

Fedeli a questa motivazione il 14 marzo scorso, i cittadini di Poggio Bustone, hanno voluto ricordare, come ogni anno, la battaglia e la rappresaglia avvenute 66 anni fa. All'appuntamento nella piazza dedicata ad Emo Battisti, organizzato dalla locale sezione dell'ANPI guidata dal Segretario Ottavio Battisti, è seguita una messa in suffragio dei caduti. Poi, accanto alle targhe che li ricordano, si sono succeduti gli interventi di varie autorità. A conclusione della manifestazione hanno preso la parola Renzo Ricci, Presidente dell'ANPI Provinciale di Rieti, e Aladino Lombardi, già Segretario Regionale ANPI. Alla commemorazione hanno aderito rappresentanze di vari partiti politici, la CGIL, l'ARCI, l'ANPPA di Terni, le ANPI di Piediluco, Terni e Rieti. (L.G.)

La città di Fondi incontra l'ANPI

"Cittadini. Fratelli. Partigiani."

È stata un'esperienza unica per l'intero sud pontino. Molti giovani sono accorsi da Gaeta, Formia, Itri, Lenola, ma anche da Sabaudia e Terracina. Tutti al Castello Baronale di Fondi per ascoltare i racconti e le riflessioni di Luciano Guerzoni, Segretario Nazionale dell'ANPI, e di Aladino Lombardi, già Segretario Regionale dell'ANPI che, in occasione della ricorrenza della Giornata della Memoria, hanno partecipato al convegno "Cittadini. Fratelli. Partigiani.". L'evento, organizzato dall'associazione culturale "Il Capanno-

ne", si proponeva di tenere vivo il ricordo delle atrocità compiute dai nazisti durante la deportazione e di sottolineare il sacrificio della lotta partigiana.

«È importante che la memoria non vada persa», ha esordito Aladino Lombardi, che ha voluto immediatamente encomiare chi, scampato alla violenza del lager, ha fatto del racconto di quella esperienza una missione di vita. «Voglio ricordare una donna come Settimia Spizzichino, che è passata nelle mani del dottor Mengele. Lei, una volta sfuggita alla morte, ha avuto come unico obiettivo il racconto di quei giorni terribili». Proprio questo è stato il punto centrale del discorso di Lombardi. Il ricordo. La memoria. La sensibilizzazione. A

riguardo ha raccontato le sensazioni scaturite dal suo viaggio ad Auschwitz insieme a tantissimi giovani. «*Ho accompagnato trecento ragazzi nei campi di concentramento e a visitare il ghetto di Cracovia. Beh, ho percepito in loro il cambiamento. Sono entrati in quei luoghi in un modo, per poi uscirne persone diverse.*»

Il convegno è proseguito con l'intervento di Luciano Guerzoni. Il Segretario Nazionale dell'ANPI ha posto l'attenzione su alcuni interrogativi troppo spesso trascurati. «*Se tutta questa gente non fosse stata soppressa, cosa avrebbe potuto dare all'umanità?*». Una domanda spiazzante, una questione che in pochi si erano posti. Poi ha continuato: «*Anna Frank sarebbe diventata magari una grande scrittrice.*» E poi, dopo un attimo di silenzio e di commozione, ha sussurrato la dolorosa risposta: «*Non lo sapremo mai.*»

A Sicignano degli Aburni (Salerno)

La tessera ad honorem al Sindaco, costruttore di convivenza civile

Questa iniziativa – che segnaliamo con forte ritardo – è maturata nei mesi successivi allo sgombero di un campo di extracomunitari a San Nicola Varco. Tale campo ospitava un migliaio di extracomunitari, la maggioranza provenienti dal Marocco, che lavoravano nei campi della Piana del Sele.

In seguito allo sgombero l'ANPI di Salerno insieme ai compagni della CGIL e ad altri volontari si è mobilitata per cercare di far fronte nel modo migliore all'emergenza umanitaria che era scattata.

In tutto questo una persona che si è distinta è stata il sindaco di Sicignano che ha ospitato circa 100 extracomunitari, regolari e non, che hanno accettato di spostarsi nel suo paese, garantendogli un tetto, cibo e, quando è servito, anche una difesa legale (essendo avvocato), non preoccupandosi delle proteste che qualche consigliere dell'opposizione ha organizzato.

Per questo l'ANPI di Salerno ha voluto consegnare al Sindaco di Sicignano degli Aburni, Alfonso Amato, la tessera onoraria dell'Associazione con una cerimonia che si è tenuta nell'Aula consiliare del Comune di Sicignano il 6 febbraio scorso.

Con questo atto l'ANPI ha voluto manifestare il riconoscimento al Sindaco Amato per il suo forte e generoso impegno nei confronti dei migranti e per il concreto sforzo nella costruzione di un clima di convivenza civile e di rispetto e riconoscimento reciproco tra cittadini di paesi diversi.

La cerimonia, preceduta da un incontro di una delegazione dell'ANPI e della CGIL di Salerno con il Sindaco ed i lavoratori migranti, presso le strutture di accoglienza messe a disposizione dal Comune di Sicignano, è stata introdotta da Titti Santulli, dell'ANPI di Salerno. Sono poi intervenuti i Sindaci, Giacomo Rosa di Contursi, Rocco Falivena di Laviano, Palmiro Cornetta di Serre, l'Assessore regionale alle Politiche sociali e all'Immigrazione e all'Emigrazione, Alfonsina De Felice,

Guerzoni ha poi sottolineato le grandi responsabilità che la popolazione europea ha avuto nella concretizzazione del disegno nazista. «*Come è potuto accadere che altri europei non abbiano impedito il misfatto? Questo è quello che pesa su di noi. Queste sono le nostre responsabilità. Per capirle, credo che si debba partire dall'indifferenza, che è peggiore dell'apologia del crimine. Perché l'apologia la puoi individuare. Hai l'occasione di reagire, di contestare. Ma l'indifferenza è incontrastabile.*» Il Segretario Nazionale dell'ANPI è poi arrivato al tema del revisionismo, alle discussioni e alle polemiche degli ultimi anni. «*Il problema non è lo studio, la ricerca. Il problema sorge quando i prodotti del revisionismo sono in conflitto con la verità storica.*»

Salvatore Cocoluto

il responsabile Dipartimento Immigrazione della CGIL, Anselmo Botte, il Presidente della Sezione ANPI di Salerno, Luigi Giannattasio, il Presidente provinciale Giuseppe Vitiello, ed il rappresentante dei migranti Abdel Halim Halmi.

In conclusione, il Consigliere nazionale dell'ANPI Antonio Amoretti ha ribadito l'impegno in difesa dei valori della Costituzione ed ha consegnato la tessera onoraria dell'Associazione al Sindaco Amato che, profondamente commosso, ha ringraziato i suoi concittadini e gli amministratori presenti per la solidarietà che gli hanno manifestato e l'ANPI per il riconoscimento dato – per lui di straordinaria importanza – perché proveniente dall'Associazione nata dalla Resistenza e fondamentale per l'affermazione dei valori della Costituzione democratica con l'impegno a praticarli, nella sua attività istituzionale e di cittadino. (L.G.)

Giovanna Marturano è Cavaliere

È con grande orgoglio e soddisfazione che comunichiamo che il 30 giugno il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a seguito della petizione inviata, ha firmato il Decreto di nomina di Giovanna Marturano a Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana, cioè le ha conferito la più alta onorificenza dello Stato.

A "Giovannina" le congratulazioni e tutto l'affetto della redazione di "Patria" e dell'ANPI nazionale.



Giovanna Marturano, al centro, ad un 25 aprile a Roma.